

# IL PARTITO DEMOCRATICO

Un documento per accelerare firmato da alcuni dirigenti ha l'appoggio di Migliavacca e Latorre. E anche Bersani ha posto il problema

Bettini: è una decisione politica non spetta a noi prenderla  
Morando: il congresso è inutile

## Pd, ora scoppia la grana del congresso

In molti chiedono: si chiuda presto la fase costituente e si faccia. Franceschini: non c'è fretta

di Simone Collini / Roma

**IL CONGRESSO** entro il 2008 è «un passaggio necessario». Il documento arriva sul tavolo della commissione Statuto a sorpresa. Almeno, per chi non sa dei colloqui avuti nei giorni scorsi da Massimo D'Alema, Pier Luigi Bersani, Franco Marini, Enrico Letta

sul modo in cui sta nascendo il Partito democratico. I cento incaricati di indicare le regole fondamentali del nuovo soggetto politico si riuniscono al terzo piano della sede della Margherita e il presentimento che l'incontro non si chiuda nel modo tranquillo in cui si è aperto si fa sentire presto. Il problema non è tanto quando viene letta la lista dei 23 membri scelti per redigere la bozza di statuto, quando Ciriaco De Mita sente che il suo nome manca all'appello e lascia infuriato il Nazareno. Il problema è che dagli interventi emerge una divisione tra chi ritiene necessario chiudere rapidamente la fase costituente e convocare il congresso, e chi sostiene invece che un simile appuntamento possa essere rinviato a più lunga scadenza. Posizione minoritaria quest'ultima, che però mette in allarme diessini e popolari. «Va interpellato il popolo delle primarie sulle grandi scelte, cioè l'elezione del segretario a cui è connessa una piattaforma politica e i nomi di un'assemblea nazionale, e a quel punto il congresso non serve», è la posizione espressa a chiare lettere da Enrico Morando. Favorevoli a «forme non tradizionali di partecipazione», pur non spingendosi fino a teorizzare l'inutilità del congresso, si dicono anche Goffredo Bettini ed esponenti vicini a Francesco Rutelli come Renzo Lusetti e Maurizio Fistarol.

Quando la riunione si avvia a conclusione sul tavolo arriva il documento firmato da Vasco Errani, Vittoria Franco, Nicodemo Oliverio, Francesco Sanna. Non c'è la firma ma subito arriva l'appoggio di Maurizio Migliavacca e di Nicola Latorre. E subito tra i presenti comincia il gioco dei collegamenti, vedendo dietro quelle firme e quel sostegno i nomi di Bersani, Fassino, Marini, Letta, D'Alema. Del resto, la riunione si apre con molti presenti impegnati nella lettura dell'intervista al «Corriere» del ministro per lo Sviluppo economico, in cui si dice che «un congresso non si fa mica per eleggere un segretario, ma per consentire agli aderenti di dire la loro e decidere

qualcosa sulla politica». Concetto messo nero sul bianco nel documento presentato da esponenti diessini, popolari (esclusi i più vicini a Franceschini) e diellini vicini a Letta. E nel quale viene chiesto di «valorizzare la base elettorale delle primarie con un partito aperto che sia radicato sul territorio», di riconoscere l'autonomia finanziaria e programmatica a livello regionale e, soprattutto, di definire «gli elementi per portare a compimento la fase costituente, determinando così le condizioni politiche per un appuntamento congressuale entro il prossimo anno, un passaggio necessario per sviluppare un confronto sulla strategia politica complessiva e soprattutto per passare ad una gestione ordinaria del partito secondo le regole democratiche previste dallo statuto».

Il coordinatore della fase costituente Bettini prende la parola e contesta l'impostazione: «Il nostro compito è scrivere lo statuto. Decisioni

riguardanti la convocazione del congresso sono di carattere politico, non spettano a noi ma ad altri organismi». Il presidente della commissione Salvatore Vassallo solleva questioni procedurali e si dice contrario a mettere ai voti il documento. Alla fine la spaccatura viene evitata grazie alla proposta di mediazione avanzata dalla

relatrice della commissione Fernanda Contri, accolta dai firmatari: il documento viene acquisito dal comitato ristretto che dovrà scrivere la bozza di statuto, che poi i cento dovranno votare entro il 31 dicembre. Ed è proprio guardando a tale data che Franceschini fa capire che non c'è fretta: «È tutta salute che si discuta. La commis-

sione statuto ha appena iniziato». Ha iniziato con una discussione «ricca e positiva», dice Latorre invitando a evitare ricostruzioni «inutili e strumentali» della riunione a porte chiuse. E però aggiungendo anche che il Pd «dopo l'elezione diretta del segretario, dovrà avere organismi dirigenti eletti e non nominati».

IL PERSONAGGIO

NICOLA STORTO

Il 25enne che ha disegnato il simbolo «Il tricolore unisce. L'avrei fatto anche per altri partiti»



/ Roma

Il «suo» simbolo entrerà nella storia della politica italiana. Ma l'autore, Nicola Storto, 25enne di Campobasso, ancora non ci crede. «Forse è una cosa troppo grande per me». Una laurea in Comunicazioni visive e multimediali allo Iuav di Venezia, e poi Roma, nello studio di design di Antonio Romano, «Inarea». Storto ha iniziato pochi mesi fa: «Sono uno degli ultimi arrivati». Veltroni si è rivolto anche all'agenzia di Romano per il simbolo del Pd: «Facciamo lavorare dei giovani», ha raccomandato. In sei-sette ragazzi hanno buttato già una quindicina di bozzetti, e li hanno spediti al leader. «Novità e semplicità», i due paletti indicati. Nicola si è buttato subito sul tricolore: «È un simbolo di unità e immediatamente riconoscibile per tutti». E gli altri tuoi colleghi? «C'è chi ha puntato sulla velocità, chi sulla moder-

rità. Il mio forse le racchiude tutte e due. Anche in altri bozzetti c'era il tricolore ma più offuscato: nel mio è l'elemento prioritario». Il mandato era di metterci anche l'ulivo, nel simbolo. «L'ho disegnato piccolo perché non volevo «sporcare» le lettere «p» e «d». Nicola non è un militante del Pd. «Non sono mai stato iscritto a nessun partito, però seguo la politica. Del Pd mi piace la novità, e poi Veltroni è una persona squisita. Ma avrei disegnato anche per altri, il lavoro è lavoro». «Veltroni mi è sembrato convinto del mio simbolo fin dal primo bozzetto. C'è la sua filosofia: semplicità e pulizia». Reazioni dopo la presentazione? «Ho visto anche delle critiche dure, ad esempio quella di Oliviero Toscani che me l'ha ammazzato...ma fa parte del gioco». A Roma, Nicola è arrivato pochi mesi fa: «Cercavo fortuna e forse l'ho trovata».



Veltroni e Franceschini Foto Omniroma

UN INCONTRO

Pensieri e racconti per Giglia Tedesco

Oggi pomeriggio alle 18 a Roma, un insolito incontro alla libreria Rinascita (via delle Botteghe oscure 2) per ricordare Giglia Tedesco, dirigente storica del Pci e dei Ds, morta il 10 novembre. La libreria Rinascita era un luogo che Giglia amava molto, dove spesso ha presentato iniziative e libri, ultimo quello scritto con Anna Maria Riviello «Ho imparato tre cose».

Dunque, amiche e amici hanno deciso di ricordarla nel modo informale che a lei, persona schiva, sarebbe piaciuto: ricordando esperienze fatte insieme, testimoniando momenti della sua vita, condividendo pensieri e racconti. Tra gli altri, ci saranno essere Marisa e Giulia Rodano, Franca Chiaromonte, Anna Maria Riviello, Giuseppe Chiarante, Lalla Trupia.

## Da Veltroni tegola sul referendum: voglio evitarlo

«Serve una riforma complessiva. È chiaro che nel 2008 non si andrà a votare»

/ Roma

**SCADENZE** Si è fatto registrare la puntata di «Otto e mezzo» con Berlusconi, ripromettendosi di guardarla a casa, in pace. Oggi, forse, risponderà, sempre da Fer-

rara. Ma in realtà per Walter Veltroni non ci sono grandi novità nelle parole del Cavaliere, né sulla legge elettorale, né sui destini del centrodestra. Nemmeno quando Berlusconi dice un po' provocatoriamente che il Pd «deve ancora fare i conti col passato» e che comunque se cade Prodi dovrà per forza discutere con noi. «Battute un po' scontate», replicano dalle parti del Campidoglio. Il segretario del Pd invece critica la nuova creatura di Berlusconi («ha cambiato il nome a Forza Italia e basta, ed è anche meno moderato perché

insegue la parte più infuriata del paese») e ribadisce che se il tema è fare una riforma del sistema di voto per andare rapidamente alle urne, la risposta è un no secco. «Non c'è nessun accordo, nel 2008 non si andrà a votare e per il governo non c'è nessuna data di scadenza». Insomma, alla vigilia della settimana clou, in cui incontrerà Fini, probabilmente Casini e poi Berlusconi e Maroni, il programma non cambia: Veltroni le riforme vuole farle tutte e soprattutto vuole evitare il referendum.

L'affermazione, contenuta in un'intervista che comparirà oggi sull'Espresso, ha provocato una reazione aspra dei referendari: «Veltroni ci deve una spiegazione», afferma il leader del comitato promotore Guzzetta, «pensavamo che fosse favorevole». Il segretario del Pd sostiene infatti che non considera utile arrivare al referendum: «A me - di-

ce - conviene lo scenario delle riforme complessive. Serve per avere un vincitore certo e dopo per governare. Oggi il sistema scricchiola in modo spaventoso, cercare soluzioni semplificate aumenta la crisi e avvicina il collasso». Nell'intervista Veltroni ribadisce di non gradire il tedesco pugno e di preferire una legge proporzionale che mantenga il bipolarismo. Ed è su questo tema che, a quanto pare, potrà incontrare l'interesse di An. La sinistra radicale, invece, divisa al suo interno sul modello cui puntare, è unita nell'attaccarlo sul punto:

Il leader Pd si è fatto registrare «8 e mezzo» con il Cavaliere  
Stasera replica nella stessa trasmissione

«Vuole raggiungere con artifici i voti che non prende il Pd». Una battuta sui «parrucconi» della politica evocati da Berlusconi: «Lo dicesse Grillo...ma lui non può dirlo, ha fatto il premier per 7 anni, da 13 è in politica e si candida per la quinta volta a premier...». Una battuta anche sull'influenza dei media sull'opinione pubblica, che secondo Veltroni, è minima: «Oggi c'è la Rete, c'è Internet...la politica ha sbagliato a credere che la società fosse quella raccontata dai giornali». «Oggi - dice - la gente non ha tempo per leggere i giornali». A Madrid, dove ha incontrato Zapatero, precisa a scanso di equivoci: «L'apertura al dialogo di Berlusconi è positiva, ma non c'è nessuna grande coalizione alla vista, non si sta discutendo di questo, anzi considero un'anomalia parlarne. In venti giorni la stampa mi ha fatto partecipare a tutti gli assi possibili, la mia invece è solo una posizione di re-

sponsabilità per dare al paese quelle certezze che da troppo tempo non ha». Una democrazia che decida è l'obiettivo di Veltroni e un modello è proprio il premier spagnolo con cui ha parlato per più di un'ora, un tempo dedicato ai capi di governo. «Zapatero ha raggiunto straordinari risultati - afferma il segretario del Pd - e rappresenta un esempio utile non solo alla Spagna ma anche al resto dell'Europa». La cui futura crescita dovrà avere come motore gli investimenti per l'ambiente e le energie rinnovabili. «Ho una grande stima - dice Veltroni - per il lavoro che Zapatero sta facendo, per il modo in cui lo fa e per il contenuto di innovazione che ha introdotto nel panorama delle forze democratiche, progressiste e socialiste europee». Veltroni avrebbe dovuto partecipare oggi al consiglio del Pse a Sofia, ma problemi di nebbia nell'aeroporto bulgaro hanno fatto saltare il programma.

## Bertinotti pensa all'egemonia, Diliberto ai sabotaggi

La Cosa rossa va avanti a tentoni. Tutti vogliono accelerare, ma non sanno bene come. Anche sulla legge elettorale

**UNA LUNGA** riunione sulla legge elettorale: dopo settimane di tensioni e di prese di posizione divergenti dei singoli partiti che dovrebbero dare vita alla fed di sinistra, Prc, Verdi, Pdc e Sinistra democratica si sono visti per la prima volta per discutere del tema più caldo. Tra i presenti, Giovanni Russo Spena e Franco Russo del Prc, Cesare Salvi e Carlo Leoni di Sd, Manuela Palmeri e Orazio Licandro del Pdc, Loredana De Petris dei Verdi. Il risultato è che una posizione comune ancora non c'è, e nemmeno una prevalenza del sistema tedesco caro a Fausto Bertinotti. Le

prossime tappe del confronto interno alla sinistra dell'Unione sono la stesura di una nota riassuntiva della riunione di oggi, e l'appuntamento per un prossimo approfondimento, forse addirittura seminario, di una giornata, con esperti di tecnica della legge elettorale. Se all'ordine del giorno c'è la questione dell'egemonia, posta con forza dall'irrompere sulla scena politica dai partiti a tendenza maggioritaria di Veltroni e Berlusconi, anche a sinistra «non può essere scartata la questione del soggetto politico», ha detto intanto il presidente della Camera, Fau-

sto Bertinotti alla vigilia del secondo congresso della Sinistra europea di questo fine settimana a Praga. Sinistra europea, nata nel 2004 a Roma, e guidata sino ad oggi proprio da Bertinotti, che lascerà adesso il timone al presidente della Linke tedesca, Lothar

Il leader Pdc:  
«Vedo che vi è chi lavora a creare intoppi al processo unitario»

Bisky, può essere il parametro di riferimento, anche per l'Italia, per la costruzione della sinistra del XXI secolo, «ereda» afferma Bertinotti - della storia del movimento operaio. Non gendarme della tradizione, ma in grado di proporre una nuova idea della sinistra che raccolga questa eredità, cioè la ragione della nascita della sinistra, dell'ascesa del movimento operaio: il tema della liberazione». Diliberto non la vede bene. «Vedo che vi è chi lavora a creare intoppi al processo unitario - dice -. Vedo che si vogliono aggiungere aggettivi: sia chiaro a tutti, ogni aggettivo

tende a dividere, invece che ad unire e rischia di far saltare il banco». «Leggo con preoccupazione - sottolinea - e qualche sconcerto pubbliche dichiarazioni e ricostruzioni giornalistiche, non innocenti, relativamente al processo di formazione della confederazione della sinistra. Si parla di simboli, di veti, di impuntature. I Comunisti Italiani intendono procedere alla riunificazione federale della sinistra con la massima determinazione. Proprio per questo ritengono oggetto di biasimo qualunque fuga di notizie, peraltro destituite di ogni fondamento».

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

**SEI MIA**

Migliaia di donne, chiamate da donne, per dire agli uomini: non siamo una proprietà, e che la violenza e gli stupri sono un affare di famiglia, non di passaporto

PARA

IL SETTIMANALE DAL 24 NOVEMBRE IN EDICOLA € 2